



Pubblichiamo una sintesi della lezione tenuta lo scorso giovedì 21 novembre 2019 dal dr. Mauro Farina, sul tema **“La città di Augusta nei secc. XV-XVIII: alcuni aspetti di natura sociale, economica ed ecclesiastica”**.

ASPETTI SOCIALI

La città di Augusta, sin dalla sua fondazione è sempre stata un punto di grande importanza, vista la sua posizione strategica. Ciò ha consentito che essa divenisse un punto di riferimento dal punto di sociale, in particolar modo per il contatto con altre etnie quali, per esempio, quella ebraica e quella islamica.

Il benessere di cui godette la città di Augusta sotto la dominazione aragonese portò all'accoglienza di una comunità ebraica, accolti in un ghetto localizzato nel quartiere detto dei *cannizzoli*.

Testimonianza della presenza semitica in Augusta è un provvedimento giudiziario del 1422 verso Manuele, un ebreo residente in Augusta accusato di aver avuto rapporti sessuali con una cristiana. Nel 1428 le comunità semitiche offrirono al Re Alfonso d'Aragona dei donativi, ma gli ebrei di Augusta e Castronuovo si rifiutarono di versare le quote, venendo trattati duramente dal sovrano, a tal punto che dovettero considerare l'arresa, raccogliere la somma e versarla al re.

Il 1470 segnò per Augusta l'inizio di un periodo buio perché la città venne invasa dalla peste. Il governo, allora, per spegnere i focolai dell'infezione, tolse agli ebrei l'obbligo di dimorare solo nel ghetto. Pertanto, essi si rifugiarono nella campagna, scatenando la paura tra la gente,

intimorita dal venire a contatto con gli infedeli Il re, dunque, decise di espellere la comunità semita dal territorio: sul finire del sec. XV la comunità ebraica era totalmente sparita.

Se la convivenza fu relativamente possibile con la popolazione ebraica, più aspro e conflittuale fu il contatto con il popolo musulmano.

Nel 1551 una flotta di cento galee comandata da Semen Pascià assalì la città di Augusta, dandola alle fiamme, seminando terrore e paura tra gli abitanti. Le invasioni ottomane ebbero ulteriore manifestazione negli anni 1552, 1553 e 1560. Secondo una cronaca custodita presso la famiglia Zuppello, nel 1560 Piali Pascià, dopo aver distrutto le campagne di Augusta, tentò di eliminare anche il centro abitato ma gli Augustani, guidati dal concittadino Mario Lachino, seppero tener testa agli invasori, costringendoli alla fuga e alla resa.

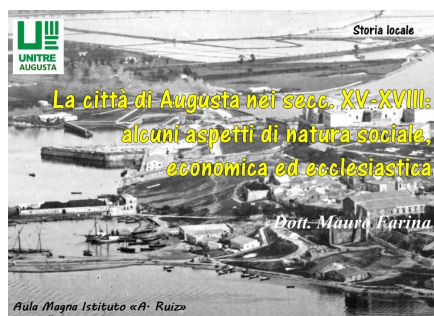
Il fenomeno dell'invasione ottomana, in particolar modo quella del 1560, è legato alla figura del Santo Patrono, San Domenico di Guzmàn. La tradizione vuole che, mentre i turchi sbarcarono nel Golfo Xifonio, apparve loro un frate, in sella ad un destriero e con in mano una spada scintillante che, gettandosi fra gli invasori, creò tra loro così tanto scompiglio e paura che essi furono costretti alla fuga.

Volendo trovare una verità storica all'interno della leggenda, è bene tenere presente che l'Ordine Domenicano sito in Augusta, sin dalla fondazione del Convento, aveva ottenuto dal Romano Pontefice il permesso, poi legittimamente confermato con Bolla Papale solo nel 1508, di custodire armi all'interno del Convento, oltre a possedere un'ottima tecnica di combattimento. Infatti, un intervento difensivo dei Domenicani in Augusta venne registrato il 2 Febbraio 1286, quando la Sicilia, ora sotto dominio aragonese dopo la morsa angioina, subì l'attaccò dei Francesi poi sventato da Ruggero di Lauria. In detta occasione, mentre i Francesi assediavano il castello, tredici monaci domenicani accorsero in armi in difesa della fortezza federiciana, combattendo valorosamente contro gli invasori.

La seconda metà del 1600 segnò per Augusta un periodo di benessere generale, grazie al clima di quiete e di pace che regnò sulla città, oltre all'aumento del lavoro.

Scritto da Redazione

Domenica 24 Novembre 2019 09:07 - Ultimo aggiornamento Sabato 23 Gennaio 2021 18:51



[\(leggi il curriculum di Mauro Farina e gli altri incontri in aula.\)](#)



{comments on}